

## Maschere Scene

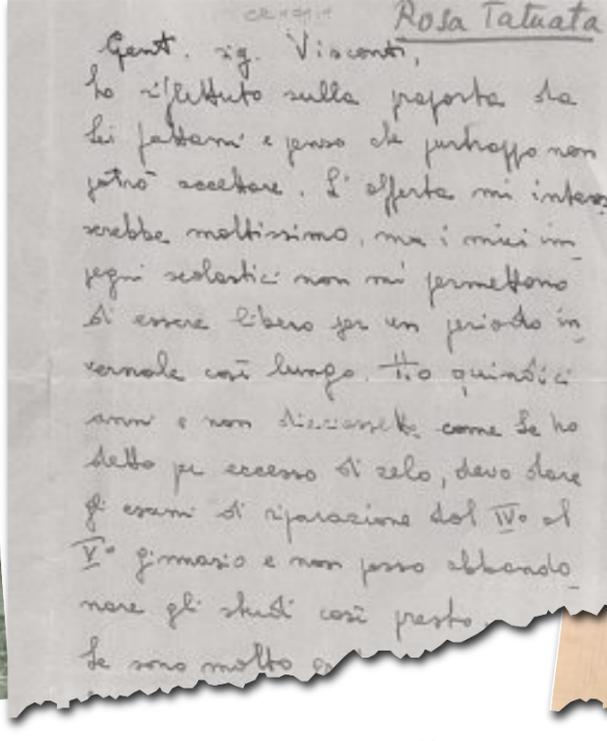
**In punta di piedi**  
di Giovanna Scalzo

**Sognare, forse... ballare**

Alberto ha un sogno: diventare un ballerino professionista. Inizia così il romanzo di Tommaso Stanzani, anche lui ballerino. Dopo una carriera nel pattinaggio, approda in tv superando i pregiudizi. Nel suo esordio

narrativo c'è molto di lui, delle sue esperienze e delle sue amicizie, le stesse che aiutano il protagonista a scoprire sé stesso attraverso la danza (*Un ritmo unico. Quattro amici e un sogno*, Sperling & Kupfer, pp. 192, € 17,90).

Il 17 marzo 2026 saranno cinquant'anni dalla morte di **Visconti**, tra i registi più importanti del Novecento, ma anche sceneggiatore e scenografo. Questo primo volume del suo **epistolario** (1920-1961) apre la strada alle celebrazioni. Svelando la militanza, le passioni, le curiosità e il gossip. Ci sono tutti, proprio tutti, compreso un adolescente Terence Hill



# Carissimo Luchino... Il cinema italiano in settecento lettere

di MAURIZIO PORRO

**C**aro Luchino... caro Luca... conte Luchino Visconti... caro amico (Renoir)... caro Lucchino (Poggioli)... al conte Luchino Visconti di Modrone... signor Visconti... caro Visconti... Luchino caro (Gerardo Guerrieri)... Luca mio caro (la sua amata Brignone)... Dearest duca (Leonard Bernstein)... gentile Visconti (Ferrati)... gentile signor Visconti (il quindicenne Mario Girotti, futuro Terence Hill, che confessa di essersi abbassato l'età per fare *La rosa tatuata*)... E ancora: illustre conte oppure carissimo come titola con affetto l'amica di una vita Suso Cecchi d'Amico, che ha scritto con lui dodici sceneggiature, gli è stata sempre vicino con tutta la famiglia ma gli ha sempre dato del lei.

C'è di tutto nelle intestazioni di queste 700 lettere che formano il patrimonio del primo tomo dell'*Epistolario Visconti. 1920-1961*, fortemente voluto ed edito da Gian Luca Farinelli per la Cineteca di Bologna, a cura di Caterina d'Amico de Carvalho e Alessandra Favino, volume imprescindibile per conoscere le scapigliature della vita e della carriera del grande regista di cui nel 2026 ricorrerà il 50° della morte. Caterina d'Amico, figlia di Suso, spiega che, dopo il male improvviso, Visconti dovette cambiare residenza e quando morì non aveva ancora finito i traslochi (Roma, Ischia, Cernobbio...), e così, nella villa di Castel Gandolfo, dove non mise mai piede, il garage era pieno di misteriosi scatoloni: libri, foto, lettere, materiale superstito dopo molte soste non sempre custodite e funestate da furti più o meno disinvolti. «Ma la carta non interessava e la buttavano: siamo andati a recuperare molto materiale persino dentro ai bidoni della spazzatura».

Grazie, ne valeva la pena. Perché questo è un libro prezioso: dentro ci troverete colleghi, attori, politici in auge o futuri, Salvador Dalí — che nel 1948 chiede un milione per le scene di *Come vi piace* — e

poi una valanga di lettere e telegrammi con la coccolatissima Callas e consorte cui cita Manzoni e da subito propone *La traviata*, giurando che senza di lei non la farà mai (e infatti!) ma le negherà *Poliuto* per protestare contro le angherie della censura. E poi Anna Magnani che perse *Ossessione* perché incinta ma fu ripagata con *Bellissima*; la scenografa e costumista Lila De Nobili; il giovane Vittorio Gassman che vuole a tutti i costi fare *Lorenzaccio* e discute l'ordine dei nomi in cartellone, ma avvisa che sarà in ritardo perché «devo fare un redditoro quanto ignobile filmetto».

C'è l'amico Franco Zeffirelli di cui spinge la carriera lirica ma che lamenta il tradimento della Compagnia dei Giovani su Anne Frank, andata ad Annamaria Guarnieri e non ad Adriana Asti come nelle intenzioni di Visconti. E ancora scambi con Einaudi, Nono, Brancati, Vittorini e l'amico gran lombardo Giovanni Testori che si firma Jan e con il quale i rapporti s'incrinano durante le riprese di *Rocco e i suoi fratelli* e Ivo Chiesa, direttore dello Stabile di Genova, con cui Visconti discute di due spettacoli non andati in porto, *L'albergo dei poveri* e *L'opera da tre soldi*, poi nel Dna di Strehler.

Ad Antonioni, che chiama Michele, Visconti scrive per chiedergli un servizio sulla *Terra trema* e di curare l'ufficio stampa del film. Ci sono memorie di regia (una lunga lettera del 1953 spiega a Farley Granger, subentrato a Brando, il suo personaggio in *Senso*), richieste di contratti e saldi, liste di costi e ricavi, problemi di budget per la Compagnia stabile con Morelli-Stoppa che all'Eliseo con Visconti cambierà il corso della regia e del repertorio in Italia, mettendo in circolo Williams e Miller, cui spiega per lettera perché usare il dialetto siciliano per *Uno sguardo dal ponte*. E i politici, «bolševicchi» amici del conte che rischiano di essere fucilati come partigiani: ci sono lettere con Alicata cui chiede di ridurre i romanzi di Verga, telegrammi di congratulazioni e auguri reci-

proci con Togliatti, una lettera di Pertini che gli parla del *Crogiuolo* e una missiva a Pietro Ingrao (che sceneggiò senza firma *Ossessione*) del 1951 dove protesta contro la censura che vuol cacciare dalla Biennale di Venezia il Berliner Ensemble e minaccia di far saltare la regia dai suoi spettacoli.

§

Sono cronache di grandissimi successi, di incassi magri (a Milano si gela quando si replica *Il crogiuolo*), di progetti rimasti sulla carta. E querelle sulla crisi di cinema e del teatro, quando saltò la compagnia di Lilla Brignone per il flop d'autore *Veglia mia casa*, angelo del grande americano Thomas Wolfe.

Volume di grande piacere intellettuale, pieno di informazioni d'epoca preziose ma pervaso anche da sontuosi gossip («la signora Lola Braccini vuole essere pagata ancora prima di uscire da casa»), è diviso in ordine cronologico con un dizionario-repertorio finale che rende semplice ritrovare la posta.

L'inizio non potrebbe essere più proustiano. Un'amica di famiglia gli scrive, addì Milano 3 giugno 1920, per confermarli che sarà al saggio di violoncello al Conservatorio del quindicenne Luchino: poi, dopo quattro missive complimentose, si passa al 1937 con la corrispondenza con il regista Ferdinando Poggioli. Si salta in lungo molto del periodo parigino, dove sarà aiuto regista di Jean Renoir, presentatogli dall'innamorata Coco Chanel. Ma ci sono anche lettere inviate dal carcere alla governante Maria Cerutti nel 1944 in cui si firma Alfredo Guidi, secondo la militanza clandestina, e chiede per favore carta e inchiostro, e una vestaglia e acqua di colonia. Fu vera paura per Luchino, aiutato da un'attrice che aveva perso la testa per lui e impedì a lui di perdere la sua.

C'è un Visconti potente che dialoga con il ministero (una lunga lettera di Nicola De Pirro rinfaccia i contributi speciali erogati) e con il partito comunista che l'aveva preso sotto l'ala: il finale di *Rocco* davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo è un omaggio alla costanza della ragione pratoliniana. Ma c'è anche una commossa lettera di 685 operai licenziati nel luglio 1950 a Reggio Emilia dopo un corso di riqualificazione che, in un intervallo della lotta, hanno assistito a *La terra trema* e gli comunicano profonde emozioni: «Mai avevamo visto un film così bello e attuale».

Luchino dialoga con il mondo: Erika Mann, figlia di Thomas, gli propone un film da *Felix Krull*, la Bergman si propone volentieri, la Callas lo adora, Rosanna Schiaffino e mamma Jasmine gli scrivono su *Rocco* una lettera che esprime meraviglia.

Aspettiamo il secondo volume, quello del finale di partita. Ma uno come Luchino starà sempre seduto a giocare con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**LUCHINO VISCONTI**  
**Epistolario 1920-1961**  
A cura di Caterina d'Amico de Carvalho e Alessandra Favino  
EDIZIONI CINETECA DI BOLOGNA  
Pagina 895, € 29

**Il regista**

Luchino Visconti (conte di Lonate Pozzolo, Milano, 2 novembre 1906 - Roma, 17 marzo 1976) esordì al cinema come aiuto regista di Jean Renoir e fu anche regista di teatro e opera. Firmò film indimenticabili da *Ossessione* (1943) a *La caduta degli dei* (1969)

**Le immagini**

In alto: Luchino Visconti e Suso Cecchi d'Amico a Ischia nel 1952 (foto di Gene Cook); al centro la lettera che Mario Girotti (Terence Hill) scrisse a Visconti nel 1954; a destra: la quarta pagina della lettera del 5 novembre 1948 di Salvador Dalí. Le immagini delle lettere sono tratte dal volume edito dalla Cineteca



**In mostra A Bruxelles**

**Le cinque artiste che fecero Trieste**

**S**ono riunite per la prima volta in mostra, dal 14 maggio al 31 luglio all'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, cinque artiste che hanno rappresentato l'eccezionalità triestina a partire dagli anni Venti del Novecento, esportando pittura, moda, scenografia, costumi teatrali, arredamento, gioielli... Leonor Fini (sopra: *Autoritratto*, 1968, olio su tela, Civico museo Revoltella), Maria Lupieri, Maria Melan, Anita Pittoni, Miela Reina.

A Trieste, apprezzate da Gillo Dorfles, loro coetaneo, respirano la stessa aria culturale di Saba, di Svevo, del pittore Arturo Nathan, del futuro gallerista Leo Castelli, che cambierà la storia dell'arte promuovendo la Pop Art, di Bobi Bazlen, grande traghettatore della letteratura dell'Est europeo attraverso Trieste in Italia. Il progetto espositivo, ideato e curato da Mariana Accerboni, continuerà esplorando la capacità di Trieste di proporsi come avanguardia culturale e dei costumi.